

**SCIENZA
E FILOSOFIA**
QUANDO
RACHEL CARSON
CI SPIEGÒ IL BELLO
DEGLI OCEANI

Niccolò Scaffai
pag. VI

IMMAGINARE E SOGNARE LA VITA NELL'OCEANO

Rachel Carson

di **Niccolò Scaffai**

Gli elementi che si mescolano nel mare, dando vita a una stupefacente varietà di forme e di specie, hanno una storia lunghissima: gli ioni di calcio «furono presi a prestito anni fa» per costruire «l'armatura protettiva di un mollusco» e più tardi «furono incorporati nelle delicate sculture di una barriera corallina»; mentre «gli atomi di silicio un tempo imprigionati all'interno del fragile guscio di una diatomea» sono penetrati in seguito «nella squisita struttura del guscio di un radiolare». L'avventura di queste particelle ricorda la parabola dell'atomo di Carbonio, il celebre racconto nel *Sistema periodico* di Primo Levi: una sintonia non del tutto casuale, perché le parole che abbiamo letto sono di un'altra grande figura intellettuale del Novecento che ha saputo conciliare scienza e scrittura: Rachel Carson (1907-1964), la biologa statunitense nota soprattutto come autrice di *Primavera silenziosa* (*Silent Spring*, 1962). La fortuna di quel libro, che resta una pietra miliare della cultura ambientalista (in Italia venne tradotto per Feltrinelli, che lo ha ristampato pochi mesi fa, con una prefazione di Paolo Giordano), ha messo un po' in ombra il resto dell'opera di Carson, non meno affascinante e importante. Il suo capolavoro scientifico-letterario è in effetti la trilogia sul mare (il

campo di studio principale di Carson), una parte della quale è uscita l'anno scorso per **Aboca** in edizione italiana: *La vita che brilla sulla riva del mare*, introduzione di Margaret Atwood, traduzione di Isabella C. Blum).

Per lo stesso editore, e nella versione della medesima traduttrice, vede ora la luce l'antologia *Una favola per il futuro. E altre cronache dal mondo naturale*, a cura di Linda Lear, autrice della biografia di Carson (*Witness for Nature*).

Il libro, diviso in quattro parti, raccoglie trentuno scritti brevi, compresi fra gli anni Trenta (il primo è *Undersea*, pubblicato nell'«Atlantic Monthly» nel 1937) e i Sessanta (l'ultimo è una lettera all'amica Dorothy Freeman, quasi un congedo nel segno della natura da parte della scrittrice ormai gravemente malata). Ai veri e propri racconti naturali (tra cui la *Favola per il futuro* da cui è preso il titolo, scelta da Carson come premessa di *Primavera silenziosa*) si alternano rapporti scientifici, discorsi tenuti in occasione del conferimento di premi, conferenze e appunto lettere. Si riconoscono da un lato le costanti della prospettiva di Carson, come il punto di vista del non umano: «Per quanto possibile – scrive Carson nella sinossi del suo libro *Under the Sea-Wind* – volevo che i miei lettori si sentissero come se, per un po' di tempo, stessero davvero vivendo la vita di creature del mare». Dall'altro lato, si percepisce la crescente preoccupazione per la

deriva ecologica e le alterazioni degli ambienti causate dall'uomo, di cui i primi segni erano già evidenti in quegli anni.

L'edizione originale non è recente – è apparsa negli Stati Uniti alla fine degli anni Novanta, con il titolo *Lost Woods* – ma leggere adesso il volume, per la prima volta in italiano, permette di cogliere forse ancora meglio sia la complessità della prospettiva ecologica della scienziata, sia la felicità della sua scrittura. Gli studi di *environmental humanities* e la pratica ecologico-letteraria possono infatti trovare in questi scritti un modello utile, anche per riflettere sulla relazione fra le due culture (un tema a cui Carson, anticipando di diversi anni il libro di C.P. Snow, dedicò nel 1952 il discorso di accettazione del National Book Award, qui riprodotto). Per l'autrice, l'elaborazione letteraria non è uno strumento di divulgazione del sapere scientifico, ma è una chiave di accesso alla conoscenza del mondo, ancora prima che l'esperienza diretta la mettesse in contatto con la natura: «A quanto pare – ha dichiarato Carson in un discorso del '51 incluso in quest'antologia – con un'attrazione per l'oceano io ci sono nata: per anni, prima che l'avessi mai visto, ci pensavo, lo sognavo e cercavo di immaginare come fosse. Amavo Swinburne e Masfield e tutti gli altri grandi poeti del mare».

Quando Carson racconta gli ambienti costieri o subacquee affiora evidentemente la memoria

di quella prima, immaginaria «scoperta del mare». Quel tanto di epico che caratterizza questi scritti (per esempio quelli che rievocano le infinite schiere degli uccelli migratori in Nord America, un tempo tanto numerose da ricoprire il cielo per giorni; o quelle che descrivono gli itinerari delle anguille fra gli estuari e il Mar de Sargassi) non è solo licenza o dote stilistica, ma è condizione necessaria alla lettura del mondo: «Scopo della scienza – si legge ancora nel

discorso per il National Book Award – è scoprire e delucidare la verità. E quello, a mio avviso, è anche lo scopo della letteratura».

Per Carson infatti il sapere può esprimersi attraverso la forma del «mito», come scopriva in quegli stessi anni Giorgio de Santillana, il grande storico della scienza italiano emigrato in America, che non a caso ha influenzato un autore appassionato di natura come Italo Calvino. Curiosamente, fra lo scrittore e la scien-

ziata c'è un altro punto in comune: l'interesse per il confine sotterraneo tra la crosta e il mantello terrestri, conosciuto come «discontinuità di Mohorovičić» o «Moho». Carson ne parla in uno di questi scritti e Calvino, anni dopo, penserà di chiamare Mohole un personaggio simmetrico a Palomar. È una coincidenza esemplare: la complessa rete di relazioni che collega ambienti e specie corrisponde a quella altrettanto estesa che si sviluppa tra i diversi saperi, attraverso figure-chiave come Rachel Carson.

**IL SUO LIBRO
«PRIMAVERA
SILENZIOSA»
È UNA PIETRA MILIARE
DELLA CULTURA
AMBIENTALISTA**

